



IL MONDO SOTTOVALUTA IL CRISTIANO SI FA PROSSIMO

Ci si potrebbe chiedere: perché? Perché si fatica a informare. Perché si fatica a sensibilizzare e coinvolgere. Perché si fatica a intervenire a favore dell'immenso bisogno di tanta povera gente. Perché una catastrofe umanitaria, a detta dell'Onu "più grave dello tsunami", con 21 milioni di sfollati e 10 milioni di senz'atetto, un quinto del Pakistan sepolto dal fango, raccolti distrutti, a un mese di distanza raggiunga l'Occidente come una debole eco...

La pioggia è finita. L'inondazione, invece, continua. Lenta, costante, progressiva, l'acqua fuoriuscita dall'Indo prosegue la sua marcia per le terre meridionali del Pakistan. Dove un sole inclemente ha preso il posto delle nuvole. La temperatura non scende mai sotto i 40 gradi: nelle tende, gli sfollati boccheggiano. Il caldo umido, però, non basta a seccare i terreni allagati. Ci vorranno mesi per drenarli. Nel Sindh, in particolare, l'80% del terreno è inondato. I contadini – che sono il 90% della

popolazione – avrebbero dovuto piantare le sementi entro la fine del mese per avere il raccolto a primavera, unica risorsa con cui gli agricoltori possono pagare l'affitto del terreno su cui lavorano. In quella parte del Pakistan, a possedere la maggior parte dei campi – infinite estensioni di terra – sono i latifondisti. La terra è data in "gestione" ai coltivatori. Una sorta di mezzadria: una metà della produzione viene usata per pagare il canone di locazione, il resto rimane agli agricoltori.

Le inondazioni rischiano di far saltare anche questo già pesante sistema. I contadini si trovano, ora, senza risorse per pagare la terra. Sono dunque costretti a offrire in pegno ai proprietari terrieri l'unica cosa che hanno: i loro figli. I bambini, spesso, vengono dati come garanzia ai latifondisti, che li impegnano come domestici. Impossibile conoscere le cifre di questo "commercio". Il lavoro minorile è drammaticamente diffuso in Pakistan. Le sti-

me parlano di almeno 10 milioni di bimbi lavoratori, il 20% della popolazione attiva. Piccoli schiavi, impiegati nelle fabbriche di palloni o nella produzione agricola. O, appunto, usati come servi-schiavi nelle case dei ricchi. Le alluvioni e il contesto di generale disperazione gettano una luce ancor più sinistra su questa disumana pratica.

Si accanisce sui poveri

La tragedia si accanisce con particolare brutalità sui poveri. L'agenzia *Fides* ha denunciato "l'allagamento guidato" di villaggi abitati da poveri agricoltori – spesso appartenenti alle minoranze religiose cristiane o indù – per salvare i terreni dei ricchi. Non solo. Poveri ed esponenti delle minoranze subiscono, spesso, discriminazioni nei campi profughi. Varie organizzazioni non governative locali hanno denunciato l'esclusione di cristiani e indù da alcune strutture, o

il fatto che a essi venga fornita un'assistenza minore.

Discriminazioni e abusi si sommano alle difficoltà logistiche a cui si trovano di fronte le organizzazioni umanitarie. L'acqua si muove e con essa, o per meglio dire lontana da essa, si spostano anche gli sfollati. Passando da un luogo all'altro. E costruendo, ogni volta, ammassi spontanei. Senza strutture igieniche e acqua il rischio di epidemie è alto. Soprattutto per i bambini – ben 9 milioni sono stati toccati dalla tragedia – e le donne. Tanti sono fuggiti con i vestiti che avevano addosso. Non hanno preso niente. Per il momento, appena il 20% dei 21 milioni di colpiti è stato raggiunto dagli aiuti.

Ma perché – e torniamo all'interrogativo iniziale – gli allarmi delle organizzazioni di soccorso, che hanno raccolto sì e no un quarto degli aiuti necessari, non fa breccia nei nostri notiziari? Eppure anche solo i numeri, dal Pakistan, sono terribili: metà degli alluvionati sono bambi-

Lo "tsunami lento" che ha sconvolto la vita di venti milioni di persone, in Pakistan, arriva in Occidente con una debole eco. Nella tragedia, non sono mancate violenze e discriminazioni. Non possiamo restare a guardare

ni, di questi quasi 3 milioni hanno meno di 5 anni. Molti non hanno più una casa, neanche 3 su 10 hanno acqua potabile da bere. Circostanza che alimenta epidemie.


Tuttavia, l'attenzione del mondo non si accende. Forse perché quello del Pakistan è uno "tsunami lento", non vistoso come un'onda di maremoto, e non colpisce l'immaginazione? Forse perché, a differenza dello tsunami del 2004, non c'è stato di mezzo un numero considerevole di turisti dell'Occidente? O forse perché, indistintamente, associamo al nome Pakistan quello del terrorismo islamico, della regione che fa da incubatrice ai talebani e li spinge verso l'Afghanistan e oltre, contro l'Occidente? È vero che, nelle cronache filtrate da laggiù, ce ne sono di raggelanti. Tre volontari cristiani uccisi nello Swat, proprio perché la popolazione non cogliesse negli operatori stranieri dei benefattori.

Il sentore dell'odio

Nell'inferno del fango galleggia, purtroppo, l'odio degli integralisti. È dunque il sentore di questo odio, sia pure vivo in una minoranza di estremisti, che raffredda e frena la generosità che solitamente esplose in ogni disastro, a maggior ragione in emergenze così pesanti e distruttive? A volte basta solo una foto a scuoterci. Di tanto in tanto i media si ricordano di informarci e di metterci sotto gli occhi immagini che da sole raccontano in modo crudo e vero un dramma immenso per una popolazione intermi-

nabile. Allora, abbiamo per caso voltato pagina in fretta? Ci siamo soffermati a guardare e a leggere, e poi magari leggendo della quantità immensa di senz'altro, di morti di fame, di persone allo stremo, abbiamo girato pagina, cambiato canale, impotenti. Perfino i numeri da pagina biblica di questa tragedia ci schiacciano; quasi fosse troppo grande, per poter coinvolgere, far agire e intervenire.

Eppure c'è chi interviene e agisce. Le Caritas nazionali della rete di Caritas Internationalis (tra le quali Caritas Italiana) e altre organizzazioni non governative sono presenti in Pakistan, e hanno bisogno di mezzi per raggiungere villaggi isolati, per vaccinare lattanti, per portare acqua potabile. Caritas ha avviato un piano a beneficio di 360 mila persone per sei mesi: 10,6 milioni di euro, per continuare a distribuire cibo, tende, medicinali, e a fornire assistenza sanitaria e infrastrutturale. In un contesto così difficile Caritas Pakistan, con il sostegno delle Caritas nazionali, continua a lavorare per rispondere in maniera efficace e mirata ai bisogni di un contesto che evolve continuamente.

Lo fa nel nome della croce. Perché in ogni malato, o abbandonato, o miserabile, un cristiano riconosce Cristo. Questo avviene ovunque, perfino dove i cristiani sono (per alcuni) nemici. Andare anche laggiù, sfamare e salvare bambini e donne anche là, così lontano: il cristianesimo, da duemila anni, è questo farsi prossimi. Ed è questo che dobbiamo far essere futuro per la nostra storia. 



Andare, sfamare, salvare bambini e donne, anche lontano: il cristianesimo, da duemila anni, è questo farsi prossimo. E ciò deve essere in futuro

